

## Premessa

Scrivere un libro introduttivo al pensiero di Aristotele presenta, almeno a prima vista, difficoltà minori rispetto a quelle che si incontrano per un analogo lavoro dedicato a Platone. Nel caso di quest'ultimo, si tratta in primo luogo di rintracciare il pensiero di un autore che resta anonimo celandosi dietro i personaggi dei dialoghi; e inoltre di ricostruirne i percorsi labirintici tra i dialoghi stessi, che spesso riprendono i medesimi problemi da diversi punti di vista, intrecciano ambiti disciplinari disparati (ad esempio la *Repubblica* tratta temi di ontologia, epistemologia, psicologia, etica e politica), talvolta presentano conclusioni aporetiche o elusive.

Niente di simile nel caso di Aristotele. Il suo pensiero, enunciato in prima persona, è ordinatamente esposto in trattati, scanditi secondo precise partizioni disciplinari; l'autore stesso è prodigo di indicazioni circa la sequenza nella quale i trattati devono venire letti e studiati. A prima vista, dunque, l'esposizione dell'interprete potrebbe, e dovrebbe, limitarsi a seguire queste indicazioni, procedendo ordinatamente di trattato in trattato. Esistono in effetti ottimi lavori condotti in questo modo, e naturalmente anche noi abbiamo descritto il sapere aristotelico seguendo le sue articolazioni disciplinari. Così abbiamo trattato logica ed epistemologia, con le relative implicazioni ontologiche e le teorie dell'argomentazione e della dimostrazione, nei capitoli v, vi e vii (i trattati pertinenti sono *Analitici*, *De interpretatione*, *Topici*, *Categorie*, il libro VII della *Metafisica*). Abbiamo in seguito esposto la filosofia della natura di Aristotele, nei capitoli viii e ix, che vertono sulla *Fisica*, il *De caelo*, il *De generatione et corruptione*, i libri viiii e ix della *Metafisica*. L'ambito della natura vivente, e dunque animata, forma l'oggetto del capitolo x, che espone il trattato sull'*Anima* e quelli biologici. I capitoli dall'xi al xiii vertono sulla «filosofia umana», tra etica e politica, retorica e poesia (qui i trattati presi in considerazione sono nell'ordine le due *Etiche*, la *Politica*, la *Retorica* e la *Poetica*).

Il penultimo capitolo è dedicato a quei problemi di filosofia generale, discussi in alcuni libri della *Metafisica*, che non trovano posto in alcuna specifica collocazione disciplinare. Il capitolo xv, infine, traccia la storia dei commenti ad Aristotele, che con il loro intento sistematizzante hanno esercitato un'immensa influenza sulla tradizione filosofica sia europea sia araba. Due brevi appendici sono dedicate agli scritti essoterici di Aristotele e alle ipotesi sulla cronologia delle sue opere.

Limitarsi a questo approccio, tuttavia, non renderebbe giustizia né allo stile del pensiero aristotelico, né alle domande più rilevanti che intorno a esso dobbiamo porci. Dal primo punto di vista. Un'esposizione che segua meramente l'ordine dei trattati e delle relative discipline finisce inevitabilmente per dare di Aristotele un'immagine eccessivamente sistematica – finisce, in altri termini, per ripetere ancora una volta l'operazione di "sistemare" il filosofo. Aristotele era certamente un pensatore sistematico, ma non nel senso che il suo intento principale fosse quello di produrre una compagine teorica totalizzante, chiusa e definitiva; si trattava piuttosto – secondo la definizione di Ingemar Düring – di un filosofo *Problemsystematiker*, cioè impegnato nello sforzo metodico di affrontare e risolvere i problemi posti dalla comprensione del mondo naturale e umano, e dalla costruzione dei relativi saperi. Rispetto a questo lavoro sulle questioni della conoscenza, il sistema costituiva semmai un orizzonte tendenziale di unificazione. Ma è segno della grandezza intellettuale del filosofo il fatto che egli non trucchi mai le sue carte: i problemi irrisolti, o risolti in modo solo provvisorio e non del tutto soddisfacente, l'esigenza di ulteriori ricerche e precisazioni, vengono da lui spesso segnalati. Benché una fitta rete di rinvii interni connetta i trattati, non sembra d'altra parte che Aristotele si sia soverchiamente preoccupato di evitare tra di loro tensioni e persino contraddizioni nelle soluzioni offerte ai problemi affrontati. E ancora: talvolta i tentativi di superare le maggiori aporie teoriche sembrano all'interprete – ma forse anche all'autore – troppo forzati per apparire del tutto convincenti, e sollevano quindi difficili quesiti esegetici.

In tutti questi casi – problemi irrisolti, discontinuità fra trattati diversi, soluzioni forzate – sarebbe far torto ad Aristotele se si esponesse il suo pensiero cercando di appianare, normalizzare, appunto "sistemare" le sue asperità concettuali e i suoi punti critici. Abbiamo dunque cercato di discutere le questioni problematiche tentando in ogni caso di comprendere le ragioni dell'autore, ma

proponendo al lettore la discussione delle difficoltà e delle aporie che i suoi testi ci sembravano presentare.

A questo punto di vista per così dire interno ai testi aristotelici ne abbiamo affiancato un altro, situato al loro esterno. Ci è parso che non ci si dovesse limitare a presentare un catalogo ordinato dei prodotti del sapere aristotelico senza porsi domande circa le modalità e i presupposti dei processi di pensiero che hanno dato luogo alla loro produzione. Perché dunque Aristotele ha costruito in quel modo il suo edificio di conoscenza, con quali intenzioni, in quali forme? Tentare di rispondere a questa domanda strategica significava porsi almeno tre ordini di problemi. Il primo: qual era l'atteggiamento critico che Aristotele assumeva di fronte alla tradizione filosofica che lo precedeva, e in particolare nei riguardi del pensiero platonico? Il secondo: in che modo la forma in cui veniva costruendo la sua filosofia – corsi e trattati – era richiesta dai suoi contenuti teorici e reciprocamente li influenzava? Il terzo: quali erano le esigenze teoriche, le intenzioni generali, insomma le ragioni, che orientavano in quella determinata direzione la costruzione dell'imponente enciclopedia del sapere aristotelico? Nei primi quattro capitoli di questo libro, e naturalmente anche via via negli altri, tentiamo di delineare qualche risposta, per ovvi motivi solo parziale, a questi interrogativi.

Ci auguriamo che questo approccio possa efficacemente introdurre il lettore a una comprensione critica, e non passiva, dell'edificio di pensiero costruito da Aristotele, nella sua complessità, nel suo senso d'insieme, e anche nelle questioni che esso lascia aperte. Su quelle più difficili abbiamo indicato le posizioni più recenti degli studiosi. Il nostro principale intento non è stato tanto quello di proporre un'interpretazione originale di qualche aspetto di questo pensiero – ciò che dopo quasi venticinque secoli di sforzi esegetici non sarebbe davvero semplice –, quanto di disporre il lettore a un ascolto non pregiudicato e non "scolastico" della lezione di Aristotele: una lezione che, per la potenza del suo pensiero, è ancora in grado di parlarci, di suscitare consenso o dissenso, in ogni caso di non lasciarci indifferenti di fronte a quello che è stato uno dei maggiori sforzi filosofici di comprensione del mondo che la nostra tradizione ci abbia trasmesso.

Al tempo stesso, questo ascolto critico è tanto più necessario in quanto la sistematizzazione scolastica dell'aristotelismo – sedimentata da una lunga tradizione che inizia con i commentatori antichi e medievali – è entrata a far parte del senso comune, del

nostro modo “spontaneo” di concepire la realtà, dei nostri stessi linguaggi quotidiani: così ad esempio l’immagine del mondo come un insieme ordinato di sostanze e dei relativi attributi, rispecchiato nei nessi enunciativi di soggetto e predicato, l’etica del “giusto mezzo”, la naturalizzazione destoricata dei rapporti sociali, e si potrebbe continuare a lungo. Comprendere Aristotele al di là di questo aristotelismo irriflesso è dunque un impegno indispensabile e stimolante.

Da ultimo, speriamo anche di essere riusciti a trasmettere al lettore un’emozione, che ci ha accompagnato durante il nostro lavoro. Può sembrare strano parlare di emozioni a proposito di Aristotele, un autore noto per la severità dello stile e – a differenza del suo visionario maestro, Platone – per la pacatezza del suo atteggiamento intellettuale. Eppure, Aristotele è stato certo il maggiore testimone di quell’appassionato desiderio di conoscenza che egli, nelle prime righe della *Metafisica*, riconosce come una tensione comune a tutti gli uomini, come un segno precipuo della loro umanità. Di fronte al suo immenso sforzo di soddisfare questo desiderio, per sé e per la tradizione cui apparteniamo, è difficile non provare appunto quell’emozione che accompagna sempre l’incontro con le grandi esperienze dell’intelligenza umana, e, nel nostro caso, con l’imponenza di un’impresa del pensiero che si stenta a concepire come dovuta al lavoro di un solo uomo, all’arco di una sola vita.

MARIO VEGETTI e FRANCESCO ADEMOLLO